

# Poesia



*di Oscar Testoni*

# Il verso e la riga

1 Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno,  
2 tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a  
3 golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli,  
4 vien, quasi a un tratto, a restringersi, e a prender corso  
5 e figura di fiume, tra un promontorio a destra, e  
6 un'ampia costiera dall'altra parte; e il ponte, che ivi  
7 congiunge le due rive, par che renda ancor più  
8 sensibile all'occhio questa trasformazione, e segni il  
9 punto in cui il lago cessa, e l'Adda ricomincia, per  
10 ripigliar poi nome di lago dove le rive, allontanandosi di  
11 nuovo, lascian l'acqua distendersi e rallentarsi in nuovi  
12 golfi e in nuovi seni. La costiera, formata dal deposito di  
13 tre grossi torrenti, scende appoggiata a due monti  
14 contigui, l'uno detto di san Martino, l'altro, con voce  
15 lombarda, il **Resegone**, dai molti suoi cocuzzoli in fila,  
16 che in vero lo fanno somigliare a una sega: talché non  
17 è chi, al primo vederlo, purché sia di fronte, come per  
18 esempio di su le mura di Milano che guardano a  
19 settentrione, non lo discerna tosto, a un tal  
20 contrassegno, in quella lunga e vasta giogaia, dagli altri  
21 monti di nome più oscuro e di forma più comune. Per  
22 un buon pezzo, la costa sale con un pendio lento e  
23 continuo; poi si rompe in poggi e in valloncelli, in erte e  
24 in ispianate, secondo l'ossatura de' due monti, e il  
25 lavoro dell'acque. Il lembo estremo, tagliato dalle foci  
26 de' torrenti, è quasi tutto ghiaia e ciottoloni ... (Manzoni)

1 Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di  
2 monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, vien, quasi  
3 a un tratto, a restringersi, e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a  
4 destra, e un'ampia costiera dall'altra parte; e il ponte, che ivi congiunge le due rive, par  
5 che renda ancor più sensibile all'occhio questa trasformazione, e segni il punto in cui il  
6 lago cessa, e l'Adda ricomincia, per ripigliar poi nome di lago dove le rive,  
7 allontanandosi di nuovo, lascian l'acqua distendersi e rallentarsi in nuovi golfi e in nuovi  
8 seni. La costiera, formata dal deposito di tre grossi torrenti, scende appoggiata a due  
9 monti contigui, l'uno detto di san Martino, l'altro, con voce lombarda, il **Resegone**, dai  
10 molti suoi cocuzzoli in fila, che in vero lo fanno somigliare a una sega: talché non è chi,  
11 al primo vederlo, purché sia di fronte, come per esempio di su le mura di Milano che  
12 guardano a settentrione, non lo discerna tosto, a un tal contrassegno, in quella lunga e  
13 vasta giogaia, dagli altri monti di nome più oscuro e di forma più comune. Per un buon  
14 pezzo, la costa sale con un pendio lento e continuo; poi si rompe in poggi e in  
15 valloncelli, in erte e in ispianate, secondo l'ossatura de' due monti, e il lavoro dell'acque.  
16 Il lembo estremo, tagliato dalle foci de' torrenti, è quasi tutto ghiaia e ciottoloni; il resto,  
17 campi e vigne, sparse di terre, di ville, di casali; in qualche parte boschi, che si  
18 prolungano su per la montagna. Lecco, la principale di quelle terre, e che dà nome al  
19 territorio, giace poco discosto dal ponte, alla riva del lago, anzi viene in parte a trovarsi  
20 nel lago stesso, quando questo ingrossa: un gran borgo al giorno d'oggi, e che  
21 s'incammina a diventar città. Ai tempi in cui accaddero i fatti che prendiamo a  
22 raccontare, quel borgo, già considerabile, era anche un castello, e aveva perciò l'onore  
23 d'alloggiare un comandante, e il vantaggio di possedere una stabile guarnigione di  
24 **soldati spagnoli**, che insegnavan la modestia alle fanciulle e alle donne del paese,  
25 accarezzavan di tempo in tempo le spalle a qualche marito, a qualche padre; e, sul finir  
26 dell'estate, non mancavan mai di spandersi nelle vigne, per diradar l'uve, e alleggerire  
27 a' contadini le fatiche della vendemmia. Dall'una all'altra di quelle terre, dall'alture alla  
28 riva, da un poggio all'altro, correvano, e corrono tuttavia, strade e stradette, più o men  
29 ripide, o piane; ogni tanto affondate, sepolte tra due muri, donde, alzando lo sguardo,  
30 non iscoprite che un pezzo di cielo e qualche vetta di monte; ... (Alessandro Manzoni)

Questa è **PROSA**: si va a capo quando finisce la pagina e a seconda delle scelte tipografiche (larghezza della pagina, dei margini, scelta del carattere) la stessa parola (**Resegone**) può comparire alla nona **RIGA** in una edizione o alla quindicesima in un'altra, nella prima pagina del testo in una edizione (**soldati**) o nella successiva in un'altra. I numeri alla sinistra di ciascun testo indicano le **RIGHE** e dipendono dalle scelte tipografiche NON dipendono dalla volontà dall'autore.

<p>1 Tanto gentile e tanto onesta pare  2 la <b>donna</b> mia quand'ella altrui saluta,  3 ch'ogne lingua deven tremando muta,  4 e li occhi no l'ardiscon di guardare.</p> <p>5 Ella si va, sentendosi laudare,  6 benignamente d'umiltà vestuta;  7 e par che sia una cosa venuta  8 da cielo in terra a <b>miracol</b> mostrare.</p> <p>9 Mostrasi sì piacente a chi la mira,  10 che dà per li occhi una <b>dolcezza</b> al core,  11 che 'ntender no la può chi no la prova:</p> <p>12 e par che de la sua labbia si mova  13 un <b>spirito</b> soave pien d'amore,  14 che va dicendo a l'anima: Sospira. (Dante Alighieri)</p>	<p>1 <i>Tanto gentile e tanto onesta pare</i>  2 <i>la <b>donna</b> mia quand'ella altrui saluta,</i>  3 <i>ch'ogne lingua deven tremando muta,</i>  4 <i>e li occhi no l'ardiscon di guardare.</i></p> <p>5 <i>Ella si va, sentendosi laudare,</i>  6 <i>benignamente d'umiltà vestuta;</i>  7 <i>e par che sia una cosa venuta</i>  8 <i>da cielo in terra a <b>miracol</b> mostrare.</i></p> <p>9 <i>Mostrasi sì piacente a chi la mira,</i>  10 <i>che dá per li occhi una <b>dolcezza</b> al core,</i>  11 <i>che 'ntender no la può chi no la prova:</i></p> <p>12 <i>e par che de la sua labbia si mova</i>  13 <i>un <b>spirito</b> soave pien d'amore,</i>  14 <i>che va dicendo a l'anima: Sospira.</i> (Dante Alighieri)</p>
<p>1 Cigola la carrucola del pozzo,  2 l'acqua sale alla luce e vi si fonde.  3 Trema un <b>ricordo</b> nel ricolmo secchio,  4 nel puro cerchio un'immagine ride.  5 Accosto il volto a evanescenti <b>labbri</b>:  6 si deforma il passato, si fa vecchio,  7 appartiene ad un altro...  8 Ah che già stride  9 la ruota, ti ridona all'atro fondo,  10 visione, una <b>distanza</b> ci divide.  (Eugenio Montale)</p>	<p><b>1 Cigola la carrucola del pozzo,</b>  <b>2 l'acqua sale alla luce e vi si fonde.</b>  <b>3 Trema un <b>ricordo</b> nel ricolmo secchio,</b>  <b>4 nel puro cerchio un'immagine ride.</b>  <b>5 Accosto il volto a evanescenti <b>labbri</b></b>  <b>6 si deforma il passato, si fa vecchio,</b>  <b>7 appartiene ad un altro...</b>  <b>8 Ah che già stride</b>  <b>9 la ruota, ti ridona all'atro fondo,</b>  <b>10 visione, una <b>distanza</b> ci divide.</b> (Eugenio Montale)</p>

Questa è **POESIA**. Anche se si utilizzano impostazioni tipografiche differenti, la stessa parola non solo ricorre in corrispondenza dello stesso numero (che non indica quindi più una semplice riga bensì un **VERSO** [dal latino *vertĕre* = voltare, quindi qui andare a capo]), ma nella stessa posizione all'interno del verso. *Labbri* sarà in tutti le edizioni del mondo l'ultima parola del quinto verso, così come *donna* la seconda parola del secondo verso. La posizione di ciascuna parola, il punto esatto in cui si va a capo o in cui si lascia uno spazio, non sono decisi dall'editore, bensì dall'autore.

**Oscar Testoni**

# Il calcolo della lunghezza del verso

La MISURA del verso è data innanzitutto dal numero delle sue sillabe

Oscar Testoni

È importante ricordare le regole italiane sulla divisione in sillabe e in particolare i dittonghi, i trittonghi e gli iati

In italiano vi è solitamente un numero di sillabe pari al numero di vocali, e quando s'incontrano tra loro **a, e, o**, oppure quando **a, e, o** incontrano una **i** o una **u** toniche, allora ciascuna vocale forma una sillaba a sé stante (**IATI**) *pa / e / se – po / e / ta – far / ma / cì / a – pa / ù / ra – vì / a – mì / o – su / o*

MA formano una sola sillaba...

## A) DITTONGHI

1. quando s'incontrano tra loro **i** ed **u** (di cui la seconda tonica o entrambe atone) ATONA + ATONA/TONICA

i + u / ù = iu / iù *giu / dì / zio – chiù / so*  
u + i / ì = ui / uì *con / tì / gui – ruì / na*

2. quando **i** od **u** atona s'incontra con **a, e, o** atone o toniche

ATONA + ATONA/TONICA

i + a, à, e, è, o, ò = ia, ià, ie, iè, io, iò *pia / cen / te – pià / no – o / ro / lò / gio – piè / no*

u + a, à, e, è, o, ò = ua, uà, ue, uè, uo, uò *uò / vo – guà / da – à / dua – buo / no*

ATONA/TONICA + ATONA

a, à, e, è, o, ò + i = ai, ài, ei, èi, oi, òi *an / dai – tor / ne / rei*

a, à, e, è, o, ò + u = au, àu, eu, èu, ou, òu *au / gù / ri – Eu / gè / nio*

## B) TRITTONGHI

quando s'incontrano insieme una **i**, una **u** atone con un'altra vocale tonica, oppure due **i** atone con un'altra vocale tonica

i + voc. tonica + i = iài (*stu / diài*), ièi (*mièi*), iòi

u + voc. tonica + i = uài (*guài*), uèi, uòi (*buòi – suòi*)

i + u + voc. tonica = iuò (*fi / gliuò / li – a / iuò / la*)

u + i + voc. tonica = uèi (*in / quie / ta*)

Ma le sillabe grammaticali non coincidono sempre con le sillabe metriche

**Parole tronche:** accento sull'ultima sillaba

*u / mil / tà – già – fù (si scrive fu) – mé (scr. me) – fra / ter / ni / tà – de / vén (scr. deven)*

**Parole piane:** accento sulla penultima sillaba (la maggior parte)

*ri / cò / do – dol / cè / za – pa / rò / la – A / chì / le – ca / va / liè / re – ar / di / scòn*

**Parole sdrucciole:** accento sulla terzultima sillaba

*spi / ri / to – car / rù / co / la – im / mà / gi / ne – mò / stra / si – cì / go / la*



**REGOLA FONDAMENTALE:** dopo l'accento dell'ultima parola si deve contare sempre e una sola sillaba

E	con	Ra	che	le	per	cui	tan	to	<b>fé</b>			Quindi se l'ultima parola del verso è <b>tronca</b> si deve contare <b>una sillaba in più</b>
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11		
Nel	mez	zo	del	cam	min	di	no	stra	<b>vì</b>	ta		Se l'ultima parola del verso è <b>piana</b> (se non ci sono le figure metriche cfr. pagina successiva) il numero delle sillabe metriche coincide con quelle grammaticali
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11		
O	ra	cen	por	ta	l'un	de'	du	ri	<b>màr</b>	gi	ni	Se l'ultima parola del verso è <b>sdrucchiola</b> si deve contare <b>una sillaba in meno</b>
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	



# Il calcolo della lunghezza del verso

## - le figure metriche

Oscar Testoni

### SINALEFE

Am	or,	ch'a	nul	lo a	ma	to a	mar	per	do	na	Sinalèfe (syn = con – alèpha = ungere, rendere scorrevole) = fusione delle vocali. Nel conteggio delle sillabe di un verso la vocale finale d una parola si fonde con la vocale iniziale della parola successiva. La sinalefe può avvenire anche fra tre vocali successive appartenenti a tre parole diverse. Non si tiene conto della lettera <b>h</b> che si dovesse trovare tra le vocali.
La	scia	te o	gne	spe	ran	za,	voi	ch'in	tra	te	
Voi	ch'a	scol	ta	te in	ri	me	spar	se il	suo	no	
che ha in	ci	ma	coc	ci a	guz	zi	di	bot	ti	glia	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	

### DIALEFE

E	tu	che	se'	co	stì	a	ni	ma	vi	va	Dialèfe (dialèpho = separare) = contrario della sinalefe. A volte il poeta può decidere, per ottenere il numero di sillabe necessari, di tenere separate le vocali adiacenti. Spesso una delle vocali adiacenti è tonica.
Co	min	ciò	il	po	e	ta	tut	to	smor	to	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	

### SINERESI

Que	sti	pa	rea	che	con	tra	me	ve	nis	se	Sinèresi (syn = con – airèò = prendo – unisco) Due o tre vocali della stessa parola che costituiscono uno iato e dunque dovrebbero formare sillabe diverse, vengono contate come una sola sillaba.
ed	og	gi	nel	la	Troa	de in	se	mi	na	ta	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	

### DIERESI

ma	vi	sī	o	ne ap	par	ve	che	ri	ten	ne	Diàresis (= divisione) Due vocali che dovrebbero costituire dittongo si pronunciano invece separatamente (spesso con due puntini) per scelta del poeta e costituiscono due sillabe differenti.
For	se	per	ché	del	la	fa	tal	quī	e	te	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	

# I versi italiani

Oscar Testoni

Bisillabo	so / lo (G. Ungaretti)
Trisillabo o ternario	sil / va / ni (G. D'Annunzio)
Quadrisillabo o quaternario	u / na / cro / ce (S. Sinigaglia)
quinario	le / gal / li / nel / le (U. Saba)
senario	Nel / lu / me / di / lu / na (G. Pascoli)
settenario	Quan / do / sem / bri / de / star / ti (C. Pavese)
ottonario	È / la / fe / de / de / gli a / man / ti (P. Metastasio)
novenario	Av / vol / ge / co / me in / un / se / gre / to (F.M. Martini)
decasillabo	Già / le sa / cre / pa / ro / le / son / por / te (A. Manzoni)
endecasillabo	Nel / mez / zo / del / cam / min / di / no / stra / vi / ta (Dante)
Dodecasillabo o doppio senario	U / di / te! / Quei / for / ti / che / ten / go / no il / cam / po (Manzoni)
Doppio ottonario	Quan / do / ca / do / no / le / fo / glie / quan / do e / mi / gra / no / gli uc / cel / li (G. Carducci)

## Dividi in sillabe metriche i seguenti versi, tenendo conto di tutte le regole studiate

<p>A egregie cose il forte animo accendono l'urne de' forti, o Pindemonte; e bella e santa fanno al peregrin la terra che le ricetta. Io quando il monumento vidi ove posa il corpo di quel grande che temprando lo scettro a' regnatori gli allòr ne sfronda, ed alle genti svela di che lagrime grondi e di che sangue; e l'arca di colui che nuovo Olimpo alzò in Roma a' Celesti; e di chi vide sotto l'etereo padiglion rotarsi più mondi, e il Sole irradiarli immoto,</p> <p style="text-align: right;">(Foscolo, <i>Sepolcri</i>)</p>	<p>Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono di quei sospiri ond'io nudriva il core in sul mio primo giovanile errore quand'era in arte altr'uom da quel ch'i' sono,</p> <p>del vario stile in ch'io piango et ragiono fra le vane speranze e 'l van dolore, ove sia chi per prova intenda amore, spero trovar pietà, nonché perdono.</p> <p>Ma ben veggio or sì come al popol tutto favola fui gran tempo, onde sovente di me medesimo meco mi vergogno; et del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto, e 'l pentersi, e 'l conoscer chiaramente che quanto piace al mondo è breve sogno.</p> <p style="text-align: right;">(Francesco Petrarca)</p>	<p>Tanto gentile e tanto onesta pare la donna mia quand'ella altrui saluta, ch'ogne lingua deven tremando muta, e li occhi no l'ardiscon di guardare.</p> <p>Ella si va, sentendosi laudare, benignamente d'umiltà vestuta; e par che sia una cosa venuta da cielo in terra a miracol mostrare.</p> <p>Mostrasi sì piacente a chi la mira, che dà per li occhi una dolcezza al core, che 'ntender no la può chi no la prova:</p> <p>e par che de la sua labbia si mova un spirito soave pien d'amore, che va dicendo a l'anima: Sospira.</p> <p style="text-align: right;">(Dante Alighieri)</p>
<p>Era già l'ora che volge il disio ai navicanti e 'ntenerisce il core lo dì c'han detto ai dolci amici addio; e che lo novo peregrin d'amore punge, se ode squilla di lontano che paia il giorno pianger che si more;</p> <p style="text-align: right;">(Dante Alighieri)</p>	<p>«Sempre caro mi fu quest'ermo colle, e questa siepe, che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude. Ma sedendo e mirando, interminati spazi di là da quella, e sovrumani silenzi, e profondissima quiete io nel pensier mi fingo, ove per poco il cor non si spaura. E come il vento odo stormir tra queste piante, io quello infinito silenzio a questa voce vo comparando: e mi sovvien l'eterno, e le morte stagioni, e la presente e viva, e il suon di lei. Così tra questa immensità s'annega il pensier mio: e il naufragar m'è dolce in questo mare.»</p> <p style="text-align: right;">(Giacomo Leopardi)</p>	<p>Ei fu. Siccome immobile, dato il mortal sospiro, stette la spoglia immemore orba di tanto spiro, così percossa, attonita la terra al nunzio sta, muta pensando all'ultima ora dell'uom fatale; né sa quando una simile orma di piè mortale la sua cruenta polvere a calpestar verrà.</p> <p style="text-align: right;">(Alessandro Manzoni)</p>



# Gli accenti ritmici e il ritmo

Oscar Testoni

## Accenti grafici

Sono quelli che si scrivono. Solo le parole tronche di almeno due sillabe (*libertà, perché, così, cadrà, servitù,...*), i monosillabi che presentano due vocali (*può, piè, ciò, già, scià, ...*) e alcune parole di una sola sillaba (*dà* ind. pres. 3 sing. verbo dare, *è* verbo essere, *là, lì, né* congiunzione, *sé* pronome riflessivo, *sì* affermazione, *tè* bevanda – tutti gli altri monosillabi di una sola vocale non hanno l'accento grafico) hanno l'accento grafico.

## Accenti tonici

Tutte le parole italiane hanno l'accento tonico, ovvero quella sillaba che si pronuncia con più forza delle altre (*fini, càne, sméttono, significano, fàbbricamelo*)

## Accenti ritmici (o ictus)

Nel verso le parole (come si può vedere anche dalla sinalefe) si fondono in un ritmo unitario in cui alcuni accenti tonici acquistano più importanza degli altri e diventano accenti ritmici.

I versi italiani **parisillabi** (cioè con un numero pari di sillabe) prevedono che l'accento ritmico cada sempre nelle stesse posizioni, conferendo un ritmo uniforme, mentre i versi italiani **imparisillabi** (cioè con un numero dispari di sillabe) hanno (a parte il trisillabo) accenti ritmici in posizione variabile e quindi hanno un ritmo più mosso e variato (lento se gli accenti si succedono a distanza ravvicinata, lento se si trovano a grande distanza).

VERSO	SILLABE	ESEMPI	ACCENTO RITMICO
<b>bisillabo</b>	2	Di <b>e</b> tro qua <b>l</b> che ve <b>t</b> ro qua <b>l</b> che vi <b>s</b> o bi <b>a</b> nco qua <b>l</b> che ri <b>s</b> o sta <b>n</b> co qua <b>l</b> che ge <b>s</b> to le <b>s</b> to (G. A. Cesareo, <i>Parte il treno</i> )	Un solo ictus sulla 1a sillaba

trisillabo	3	La m <b>o</b> rte si sc <b>o</b> nta viv <b>e</b> ndo (G. Ungaretti, <i>Sono una creatura</i> )	Un ictus sulla 2a sillaba
quadrisillabo	4	<b>E</b> cco il m <b>o</b> ndo <b>S</b> ul suo gr <b>o</b> sso ant <b>i</b> co d <b>o</b> sso v' <b>è</b> una schi <b>a</b> tt s <b>o</b> zza e m <b>a</b> tt (A. Boito, <i>Mefistofele</i> , atto II, scena I)	Un ictus fisso sulla 3a, uno mobile sulla 1a o sulla 2a
quinario	5	Il m <b>o</b> rbo inf <b>u</b> ria, il p <b>a</b> n ci m <b>a</b> nca, sul p <b>o</b> nte sv <b>e</b> ntola bandi <b>e</b> ra bian <b>a</b> ! (A. Fusinato)	Un ictus fisso sulla 4a, uno mobile sulla 1a o sulla 2a
senario	6	T <b>a</b> ci. Su le s <b>o</b> glie del b <b>o</b> sco non <b>o</b> do par <b>o</b> le che d <b>i</b> ci um <b>a</b> ne; m <b>a</b> <b>o</b> do <b>dialefe</b> su vocale accentata par <b>o</b> le piú nu <b>o</b> ve (G. D'Annunzio)	Un ictus fisso sulla 5a, uno mobile tendenzialmente sulla 2a, ma può essere anche sulla 1a o sulla 3a
settenario	7	L' <b>a</b> lbero a cui tend <b>e</b> vi la pargol <b>e</b> tt <b>a</b> m <b>a</b> no, il v <b>e</b> rde melogr <b>a</b> no (G. Carducci)	Un ictus fisso sulla 6a e uno o due mobili su una o due delle prime quattro sillabe (1a, 2a, 3a, 4a).
ottonario	8	Ma tu r <b>e</b> sti sulla str <b>a</b> da sconosci <b>u</b> ta ed infin <b>i</b> ta. Tu non ch <b>i</b> edi alla tua v <b>i</b> ta che rest <b>a</b> re ormai com' <b>è</b> . (S. Penna) → verso tronco (+1)	Un ictus sulla 3a (o talvolta sulla 4a) e uno sulla 7a.
novenario	9	Il g <b>i</b> orno fu pi <b>e</b> no di l <b>a</b> mpi; ma <b>o</b> ra verr <b>a</b> nno le st <b>e</b> lle, le t <b>a</b> cite st <b>e</b> lle. Nei c <b>a</b> mpi c'è un br <b>e</b> ve gre gre di ran <b>e</b> lle.	Ictus fissi sulla 2a, 5a e 8a.

		Le tremule foglie di pioppi trascorre una gioia leggera (G. Pascoli)	
decasillabo	10	S'ode a destra uno squillo di tromba; a sinistra risponde uno squillo; d'ambo i lati calpesto rimbomba da cavalli e da fanti il terreno. (A. Manzoni) → verso tronco (+1)	Ictus fissi sulla 3a, 6a, 9a.
endecasillabo	11	Tanto gentile e tanto onesta pare la donna mia quand'ella altrui saluta, ch'ogne lingua deven tremando muta, e li occhi no l'ardiscon di guardare (Dante)	L'endecasillabo ha una grande varietà di accentazione metrica. Gli schemi più usati sono: 6a e 10a – 4a, 8a e 10a – 4a, 7a e 10a.

### **Trova gli accenti ritmici nei seguenti testi**

<p>Soffermati sull'arida sponda volti i guardi al varcato Ticino, tutti assorti nel novo destino, certi in cor dell'antica virtù han giurato: Non fia che quest'onda scorra più tra due rive straniere; non fia loco ove sorgan barriere tra l'Italia e l'Italia, mai più! (Alessandro Manzoni, <i>Marzo 1821</i>, 1-8)</p>	<p>Quant'è bella giovinezza che si fugge tuttavia: chi vuol esser lieto, sia, di doman non c'è certezza.</p> <p>Quest'è Bacco e Arianna, belli, e l'un dell'altro ardenti: perché 'l tempo fugge e inganna, sempre insieme stan contenti.</p> <p>Queste ninfe e altre genti sono allegre tuttavia. Chi vuol esser lieto, sia, di doman non c'è certezza. (Lorenzo il Magnifico, <i>Trionfo di Bacco e Arianna</i>)</p>	<p>Passando sopra un ponte alto sull'imbrunire guardando l'orizzonte ti pare di svenire. Ma la campagna resta piena di cose vere e tante azzurre sfere non valgono una festa. (S. Penna, <i>Passando sopra un ponte</i>)</p>
---	--	--

# Le cesure

Oscar Testoni

Il ritmo dei versi è dato anche da pause dette **cesure** (< lat. *caedo* = *taglio*) che tagliano in due **emistichi** (< grec. *hemi* = *mezzo* e *stichos* = *verso*), rallentando il ritmo del verso e isolando alcune parole alla fine del primo emistichio o all'inizio del secondo, così da dare loro risalto. Generalmente le cesure sono presenti nei versi più lunghi, mai all'interno di una parola, spesso in corrispondenza dei segni di punteggiatura, talvolta tra una parola con l'accento sull'ultima e una con l'accento sulla prima sillaba (*Le donne, i cavallier, // l'arme, gli amori*).

Nell'ottonario di regola la cesura si trova dopo la quarta sillaba, mentre nel dodecasillabo dopo la sesta (*Dagli atri muscosi, // dai Fori cadenti*).

L'endecasillabo nasce dall'unione di due versi, un quinario e un settenario. Se ne hanno perciò due tipi fondamentali:

- l'endecasillabo *a minore* (= quinario + settenario) → cesura dopo la quinta sillaba
- l'endecasillabo *a maggiore* (= settenario + quinario) → cesura dopo la settima sillaba

*Sempre caro mi tu // quest'ermo colle,* endecasillabo *a maggiore*  
*e questa siepe, // che da tanta parte* endecasillabo *a minore*  
*dell'ultimo orizzonte // il guardo esclude* endecasillabo *a maggiore*

## Ritmo e sintassi: L'enjambement

La vita ... è ricordarsi di un **risveglio**  
**triste** in un treno all'alba: aver veduto  
fuori **la luce incerta**: aver **sentito**  
nel corpo rotto **la malinconia**  
**vergine e aspra** dell'aria pungente  
(S. Penna, *La vita ... è ricordarsi di un risveglio*, 1-5)

## SOLUZIONE della divisione in sillabe metriche (da completare)

**Oscar Testoni**

<p>Tan / to / gen / ti / <b>le e</b> / tan / <b>to o</b> / ne / sta / pa / re            la / don / na / <b>mia</b> / quan / d'el / <b>la al</b> / <b>trui</b> / sa / lu / ta,            ch'o / gne / lin / gua / de / ven / tre / man / do / mu / ta,            e / <b>li oc</b> / chi / no / l'ar / di / scon / di / guar / da / re.</p> <p>El / la / si / va, / sen / ten / do / si / lau / da / re,            be / ni / gna / men / te / d'u / mil / tà / ve / stu / ta;            e / par / che / si / <b>a u</b> / na / co / sa / ve / nu / ta            da / cie / <b>lo in</b> / ter / <b>ra a</b> / mi / ra / col / mo / stra / re.</p> <p>Mo / stra / si / sì / pia / cen / <b>te a</b> / chi / la / mi / ra,            che / dà / per / <b>li oc</b> / <b>chi u</b> / na / dol / cez / <b>za al</b> / co / re,            che / 'nten / der / no / la / può / chi / no / la / pro / va:</p> <p>e / par / che / de / la / <b>sua</b> / lab / bia / si / mo / va            un / spi / ri / to / so / a / ve / pien / d'a / mo / re,            che / va / di / cen / <b>do a</b> / l'a / ni / ma: / So / spi / ra.            (Dante Alighieri)</p>	<p>2 sinalefi            1 sinalefe e 2 sineresi</p> <p>1 sinalefe</p> <p>1 sinalefe            2 sinalefi</p> <p>1 sinalefe            3 sinalefi</p> <p>1 sineresi            1 sinalefe</p>
<p><b>A e</b> / grè / gie / co / <b>se il</b> / for / <b>te a</b> / ni / mo ac / cèn / <b>dono</b>            l'ur / ne / de' / for / ti, o / Pin / de / mon / te; e / bel / la            e / san / ta / fan / no al / pe / re / grin / la / ter / ra            che / le / ri / cet / ta. lo / quan / <b>do il</b> / mo / nu / men / to            vi / <b>di o</b> / ve / po / <b>sa il</b> / cor / po / di / quel / gran / de            che / tem / pran / do / lo / scet / <b>tro a'</b> / re / gna / to / ri  <b>gli al</b> / l'òr / ne / sfron / da, ed / al / le / gen / ti / sve / la            di / che / la / gri / me / gron / <b>di e</b> / di / che / san / gue;            e / l'ar / ca / di / co / lui / che / nuo / vo <b>O</b> / lim / po            al / zò in / Ro / ma a' / Ce / le / sti; e / di / chi / vi / de            sot / to / l'e / te / <b>re / o</b> / pa / di / glion / ro / tar / si            piú / mon / <b>di, e il</b> / So / <b>le ir</b> / ra / <b>dī / ar</b> / <b>li im</b> / mo / to,            (Foscolo, <i>Sepolcri</i>)</p>	<p>A e = sinalefe ie = dittongo / se il = sinalefe / te a = sinalefe / mo ac = sinalefe            Ultima parola del verso è sdrucciola = si conta una sillaba in meno            ti o = sinalefe / te e = sinalefe – no al = sinalefe</p>
<p>E / ra / già / l'o / ra / che / vol / <b>ge il</b> / di / si / o            ai / na / vi / can / ti e / 'nte / ne / ri / sce il / co / re            lo / di / c'han / det / <b>to ai</b> / dol / <b>ci a</b> / mi / <b>ci ad</b> / di / o;</p>	<p>«Sem / pre / ca / ro / mi / fu / que / st'er / mo / col / le,            e questa siepe, che da tanta parte            dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.            Ma sedendo e mirando, interminati</p>



e / che / lo / no / vo / pe / re / grin / d'a / mo / re  
 pun / ge, / **se / o** / de / squil / la / di / lon / ta / no  
 che / pa / **ia il** / gior / no / pian / ger / che / si / mo / re;

(Dante Alighieri)

spazi di là da quella, e sovrumani  
 silenzi, e profondissima quiete  
 io nel pensier mi fingo, ove per poco  
 il cor non si spaura. E come il vento  
 odo stormir tra queste piante, io quello  
 infinito silenzio a questa voce  
 vo comparando: e mi sovvien l'eterno,  
 e le morte stagioni, e la presente  
 e viva, e il suon di lei. Così tra questa  
 immensità s'annega il pensier mio:  
 e il naufragar m'è dolce in questo mare.»

(Giacomo Leopardi)

### Correzione degli accenti ritmici

#### DECASILLABO

Sof / fer / **mà** / ti / sul / **l'à** / ri / da / **spòn** / da  
 vol / **ti i** / **guàr** / **dì al** / var / **cà** / to / Ti / **cì** / no,  
 tut / **ti as** / **sòr** / ti / nel / **nò** / vo / de / **stì** / no,  
 cer / **ti in** / **còr** / del / l'an / **tì** / ca / vir / **tù** (+1)  
 han / giu / **rà** / to : Non / **fià** / che / que / **st'òn** / da  
 scor / ra / **più** / tra / **due** / **rì** / ve / stra / **niè** / re;  
 non / fia / **lò** / **co o** / ve / **sòr** / gan / bar / **rie** / re  
 tra / l' / **tà** / **lia e** / l' / **tà** / lia, / mai / **più!** (+1)  
 (Alessandro Manzoni, *Marzo 1821*, 1-8)

#### OTTONARIO

Quan / t'è / **bèl** / la / gio / vi / **nèz** / za  
 che / si / **fùg** / ge / tut / ta / **vì** / a:  
 chi / vuo / **l ès** / ser / lie / to, / **sì** / a,  
 di / do / **màn** / non / c'è / cer / **tèz** / za.  
 Que / st'è / **Bàc** / **co / e / A** / **riàn** / na,  
 bel / **li, e** / **l'ùn** / del / l'al / **tro ar** / **dèn** / ti:  
 per / ché / l' / **tèm** / po / fug / ge e in / **gàn** / na,  
 sem / **pre in** / **sié** / me / stan / con / **tèn** / ti.  
 Que / ste / **nìn** / **fe e / al** / tre / **gèn** / ti  
 so / **no al** / **lè** / gre / tut / ta / **vì** / a.  
 Chi / vuòl / **ès** / ser / lie / to, / **sì** / a,  
 di / do / **màn** / non / c'è / cer / **tèz** / za.  
 (Lorenzo il Magnifico, *Trionfo di Bacco e Arianna*)

#### SETTENARIO

Pas / **sàn** / do / so / **pra un** / **pòn** / te  
**àl** / to / sul / l'im / bru / **nì** / re  
 guar / **dàn** / do / l'o / riz / **zòn** / te  
 ti / **pà** / re / di / sve / **nì** / re.  
 Ma / la / cam / **pà** / gna / **rè** / sta  
**piè** / na / di / **cò** / se / **vè** / re  
 e / **tàn** / **te az** / **zùr** / re / **sfè** / re  
 non / **vàl** / go / **no u** / na / **fè** / sta.  
 (S. Penna, *Passando sopra un ponte*)

## UN GIOCO PER COMPRENDER MEGLIO LA MISURA DEL VERSO

Ci son due coccodrilli  
ed un orangotango  
due piccoli serpenti, un'aquila reale  
il gatto, il topo, l'elefante  
non manca più nessuno:  
solo non si vedono i due liocorni  
Un dì Noè nella foresta andò  
e tutti gli animali volle intorno a sè:  
"Il Signore arrabbiato il diluvio manderà...  
la colpa non è vostra, io vi salverò".  
Rit.)  
Ci son due coccodrilli  
ed un orangotango  
due piccoli serpenti, un'aquila reale  
il gatto, il topo, l'elefante  
non manca più nessuno:  
solo non si vedono i due liocorni  
E mentre salivano gli animali  
Noè vide nel cielo un grosso nuvolone  
e goccia dopo goccia a piover cominciò:  
"Non posso più aspettare: l'arca chiuderò".  
Rit.)  
Ci son due coccodrilli  
ed un orangotango  
due piccoli serpenti, un'aquila reale  
il gatto, il topo, l'elefante  
non manca più nessuno:  
solo non si vedono i due liocorni  
E mentre continuava a salire il mare  
e l'arca era lontana con tutti gli animali  
Noé non pensò più a chi dimenticò:  
da allora più nessuno vide i due liocorni.

### San Martino

La nebbia a gl'irti colli  
piovigginando sale,  
e sotto il maestrale  
urla e biancheggia il mar;

ma per le vie del borgo  
dal ribollir de' tini  
va l'aspro odor dei vini  
l'anime a rallegrar.

Gira su' ceppi accesi  
lo spiedo scoppiettando  
sta il cacciatore fischando  
su l'uscio a rimirar

tra le rossastre nubi  
stormi d'uccelli neri,  
com'esuli pensieri,  
nel vespero migrar.

# Rime, assonanze e consonanze

Oscar Testoni

## RIMA

Due versi sono in rima tra loro quando due parole alla fine del verso sono identiche a partire dall'ultima vocale accentata

La sua principale funzione è **ritmica**, ma ha anche altre funzioni.

Un dì, s'io non andrò sempre fuggéndo  
di gente in gente, me vedrai sedùto  
su la tua pietra, o fratel mio, geméndo  
il fior de' tuoi gentili anni cadùto

## RIMA RICCA

L'identità di suono della rima include uno o più suoni che precedono l'ultima vocale accentata:

**mant/èllo – mart/èllo**

O cavallina, cavallina stòrna  
che portavi colui che non ritòrna

## Rima interna

Si ha la rima interna quando non rimano tra loro parole poste alla fine del verso.

Lo sciabordare delle lavandare  
(Pascoli)

-----

Siesta: basta una mosca  
A rovinar la festa

(Marcoladi)

## Rima semantica.

Qui tra la gente che viene che va  
Dall'osteria alla casa o al lupanare,  
Dove son merci ed uomini il **detrìto**  
Di un gran porto di mare,  
io ritrovo, passando, l'**infinito**  
Nell'umiltà.

(Saba)

Quando la rima non unisce solo i suoni, ma anche i significati delle parole, per confermare e amplificare il messaggio espresso da questi versi si ha la **rima semantica**.

Nella rima **detrìto / infinito** il poeta collega concetti in sé lontani, ma per lui strettamente connessi: quello di scarto (**detrìto**) e di infinito valore (**infinito**). Passeggiando vicino al porto della città dove si trovano i luoghi e le persone più umili, il poeta cerca *l'infinito nell'umiltà*. Quindi la rima **detrìto / infinito** conferma e amplifica il messaggio di questi versi

## Schemi di rima

### Baciata

(AA BB CC)

Rimano tra loro due versi consecutivi

Per lei voglio rime chiare,  
usuali: in -are.  
Rime magari vietate,  
ma aperte: ventilate.  
Rime coi suoni fini  
(di mare) dei suoi orecchini  
O che abbiano, coralline,  
le tinte delle sue collanine  
(G. Caproni, *Per lei*, vv. 1-8)

A  
A  
B  
B  
C  
C  
D  
D

Oscar Testoni

<p><b>Alternata</b> (AB AB CD CD) I versi in rima di alternano (il primo rima con il terzo e il secondo con il quarto)</p>	<p>M'era più dolce starmene in cucina tra le stoviglie a vividi colori: tu tacevi, tacevo, Signorina: godevo quel silenzio e quegli odori (G. Gozzano, <i>La signorina Felicita</i>)</p>	<p>A B A B</p>
<p><b>Incrociata</b> (ABBA CDDC) Le rime si collocano in una sorta di chiasmo di quattro versi in cui il primo rima con l'ultimo e il secondo col terzo.</p>	<p>Ci sono sere che vorrei guardare da tutte le finestre delle strade per cui passo, essere tutte le rade ombre che vedo o immagino vegliare</p>	<p>A B B A</p>
<p><b>Incatenata o terza rima o rima dantesca</b> (ABA BCB CDC ...) Inventata da Dante, permette di proseguire ad oltranza senza una fine determinata. Di tre versi in tre versi il primo e il terzo rimano tra loro, mentre il secondo detterà la rima per il primo e il terzo della terzina successiva e così via finché si vuole, senza limiti.</p>	<p>Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende prese costui de la bella persona che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.</p> <p>Amor, ch'a nullo amato amar perdona, mi prese del costui piacer sì forte, che, come vedi, ancor non m'abbandona.</p> <p>Amor condusse noi ad una morte: Caina attende chi a vita ci spense». Queste parole da lor ci fuor porte.</p>	<p>A B A  B C B  C D C</p>
<p><b>Ripetuta</b> (ABC ABC) Si ripete una particolare sequenza di versi in rima</p>	<p>Ma ben veggio or sì come al popol tutto favola fui gran tempo, onde sovente di me medesmo meco mi vergogno</p> <p>et del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto e 'l pentersi, e 'l conoscer chiaramente che quanto piace al mondo è breve sogno</p>	<p>A B C  A B C</p>
<p><b>Invertita</b> (ABC CBA) Si ripete lo schema di una strofa ma in ordine inverso o diverso</p>	<p>Mostrasi sì piacente a chi la mira che dà per gli occhi una dolcezza al core che 'ntender non la può chi no la prova</p> <p>e par che de la sua labbia si mova un spirito soave pien d'amore, che va dicendo a l'anima: Sospira</p>	<p>A B C  C B A</p>





# CANZONE

Oscar Testoni

è composta da 5/7 strofe dette **STANZE** composte da endecasilabi e settenari mescolati yra loro senza un preciso schema a cui si aggiunge una breve strofa conclusiva detta **congedo**. Oghi stanza è composta da:

- **una fronte**, a sua volta divisa in due piedi di pari numero di versi
- **una chiave**, che collega la fronte con la sirima o sirma, talvolta a sé stante (in tal caso riprende l'ultima rima del secondo piede) o talvolta coincidente con l'ultimo verso della fronte
- **una sirima o sirma**, indivisa o divisa a sua volta in due parti dette volte

		Chiare, fresche et dolci acque,	a	settenario
	<b>1° PIEDE</b>	ove le belle membra	b	settenario
<b>FRONTE</b>		pose colei che sola a me par donna;	C	endecasillabo
	<b>2° PIEDE</b>	gentil ramo ove piacque	a	settenario
		(con sospir' mi rimembra)	b	settenario
		a lei di fare al bel fianco colonna	C	endecasillabo
	<b>CHIAVE</b>	herba et fior' che la gonna	c	settenario
	<b>1a VOLTA</b>	leggiadra ricoverse	d	settenario
<b>SIRMA o SIRIMA</b>		co l'angelico seno;	e	settenario
		aere sacro, sereno	e	settenario
	<b>1a VOLTA</b>	ove Amor co' begli occhi il cor m'aperse:	D	endecasillabo
		date udienza insieme	f	settenario
		a le dolenti mie parole extreme.	F	endecasillabo
				(Petrarca)

Donne ch'avete intelletto d'amore,  
i' vo' con voi de la mia donna dire,  
non perch'io creda sua laude finire,  
ma ragionar per isfogar la mente.  
Io dico che pensando il suo valore,  
Amor sì dolce mi si fa sentire,  
che s'io allora non perdessi ardire,  
farei parlando innamorar la gente.  
E io non vo' parlar sì altamente,  
ch'io divenisse per temenza vile;  
ma tratterò del suo stato gentile  
a rispetto di lei leggermente,  
donne e donzelle amoroze, con vui,  
ché non è cosa da parlarne altrui.

Angelo clama in divino intelletto  
e dice: «Sire, nel mondo si vede  
maraviglia ne l'atto che procede  
d'un'anima che 'nfin qua su risplende».  
Lo cielo, che non have altro difetto  
che d'aver lei, al suo signor la chiede,  
e ciascun santo ne grida merzede.  
Sola Pietà nostra parte difende,  
che parla Dio, che di madonna intende:  
«Diletti miei, or sofferite in pace  
che vostra spene sia quanto me piace  
là 'v'è alcun che perder lei s'attende,  
e che dirà ne lo inferno: O mal nati,  
io vidi la speranza de' beati».

Madonna è disiata in sommo cielo:  
or voi di sua virtù farvi sapere.  
Dico, qual vuol gentil donna parere  
vada con lei, che quando va per via,  
gitta nei cor villani Amore un gelo,  
per che onne lor pensiero agghiaccia e pere;  
e qual soffrisse di starla a vedere  
diverria nobil cosa, o si morria.  
E quando trova alcun che degno sia

di veder lei, quei prova sua vertute,  
ché li avvien, ciò che li dona, in salute,  
e sì l'umilia, ch'ogni offesa oblia.  
Ancor l'ha Dio per maggior grazia dato  
che non pò mal finir chi l'ha parlato.

Dice di lei Amor: «Cosa mortale  
come esser pò sì adorna e sì pura?».  
Poi la riguarda, e fra se stesso giura  
che Dio ne 'ntenda di far cosa nova.  
Color di perle ha quasi, in forma quale  
convene a donna aver, non for misura:  
ella è quanto de ben pò far natura;  
per essempro di lei bieltà si prova.  
De li occhi suoi, come ch'ella li mova,  
escono spirti d'amore infiammati,  
che feron li occhi a qual che allor la guati,  
e passan sì che 'l cor ciascun retrova:  
voi le vedete Amor pinto nel viso,  
là 've non pote alcun mirarla fiso.

Canzone, io so che tu girai parlando  
a donne assai, quand'io t'avrò avanzata.  
Or t'ammonisco, perch'io t'ho allevata  
per figliuola d'Amor giovane e piana,  
che là 've giugni tu diche pregando:  
«Insegnatemi gir, ch'io son mandata  
a quella di cui laude so' adornata».  
E se non vuoi andar sì come vana,  
non restare ove sia gente villana:  
ingegnati, se puoi, d'esser palese  
solo con donne o con omo cortese,  
che ti merranno là per via tostana.  
Tu troverai Amor con esso lei;  
raccomandami a lui come tu dei.

(D. Alighieri, Donne ch'avete intelletto d'amore)

---

***Oscar Testoni***

# Le figure di suono

**Allitterazione:** è la ripetizione degli stessi suoni in parole successive

e nella notte nera come il nulla  
(G. Pascoli)  
di me medesimo meco mi vergogno  
(F. Petrarca)

**Onomatopea:** è l'imitazione di un suono attraverso una parola di senso compiuto (come un "Tintinnio") o una successione di lettere (come "tin! tin! tin!")  
segno linguistico ovvero una parola del lessico italiano  
segno prelinguistico ovvero una riproduzione acustica di un suono naturale  
qui accompagnato anche da allitterazione con le parole successive

schiocchi di merli, fruscii di serpi  
(E. Montale)  
sentivo un fru fru fra le fratte  
(G. Pascoli)

**Paronomàsia:** è l'accostamento di due parole che hanno un suono simile (molto frequente nei proverbi: "senza arte né parte", "dalle stelle alle stalle", "chi non risica non rosica") oppure identico ma dal significato diverso

Talor, mentre cammino solo al sole  
(C. Sbarbato)  
trema un ricordo nel ricolmo secchio  
(E. Montale)

# Le figure di posizione

Oscar Testoni

**Anàfora**: è la ripetizione di una o più parole a inizio verso

per me si va nella città dolente  
per me si va nell'eterno dolore  
per me si va tra la perduta gente  
(Dante)

Come il sasso aspro del vulcano  
come il logoro sasso del torrente  
come la notte sola e nuda  
(G. Ungaretti)

**Epifora**: è la ripetizione di una o più parole a fine verso

Di piazza Grande  
nel ciel più grande  
(U. Saba)

**Anadiplosi**: è la ripresa all'inizio di un verso della stessa parola (o gruppo di parole) che si trova alla fine del verso precedente

Sogna, sogna, mia cara anima! Tutto  
tutto sarà come al tempo lontano  
(G. D'Annunzio)

Invece camminiamo,  
camminiamo io e te come sonnambuli  
(C. Sbarbato)

**Iterazione**: è la ripetizione di una o più parole in un testo senza una disposizione precisa.

Mi cantano, Dormi! Sussurrano,  
Dormi! Bisbigliano, Dormi!  
(G. Pascoli)

Aveva cent'anni la vecchia  
Viveva nell'orto, viveva di frutti  
(A. Palazzeschi)

**Parallelismo**: consiste nel disporre uno o più membri della frase in parallelismo con altri membri con le medesime proprietà a livello lessicale o grammaticale secondo lo schema AB AB

A B  
Dall'Alpi alle Piramidi  
dal Manzanarre al Reno  
(A. Manzoni)

A B  
piove su i nostri volti silvani  
piove su le nostre mani ignude  
(G. D'annunzio)

A B A B  
Colle brune o Colle bianche chiome  
(F. Petrarca)

Così discendo al mare;  
così veleggio.  
(G. D'annunzio)



**Chiasmo:** è una disposizione incrociata di parole o espressioni in base al loro significato o alla loro forma grammaticale, secondo lo schema **AB BA**

**Oscar Testoni**

	A Ovidio	B terzo		A vedo	B il meglio
Ovidio è il terzo e l'ultimo è Lucano (Dante)	X		Ch'io vedo il meglio ed al peggior m'appiglio (M. M. Boiardo)	X	
	B ultimo	A Lucano		B al peggior	A M'appiglio

	A il vento	B soffia			
Il vento soffia e nevica la frasca e tu non torni ancora al tuo paese (G. Pascoli)	X				
	B nevica	A la frasca			

	A Nel giorno	B la porta	C non s'apre
Nel giorno la porta non s'apre, non s'ode segnale di vita nel giorno (A. Palazzeschi)	C non s'ode	B segnale	A nel giorno

**Climax:** è una sequenza di parole o immagini che ha un'intensità crescente o **anticlimax** decrescente

Ma il vento **riviene,**  
**Rincalza, ridonda**  
(G. D'Annunzio)

Veniva **una voce** dai campi:  
**chiù...**  
Sonava lontano **il singulto**  
**Chiù...**  
e c'era **quel pianto di morte**  
**chiù ...**  
(G. Pascoli)

la vecchia  
casa scossa a una raffica e a te cara  
**per il male sofferto, le speranze**  
**deluse, qualche bene in lei goduto**  
(U. Saba)

**Accumulazione:** è l'accostamento inteso e sovrabbondante di termini, disposti in ordine o in modo caotico e disordinato, spesso senza segni di punteggiatura.

E trapani e paletti e lime sorde  
E succhi d'ogni fatta e grimaldelli  
E scale o vuoi di legno o vuoi di corde (L. Pulci)  
  
la mente indaga accorda disunisce (E. Montale)

**Hýsteron pròteron:** è un'inversione delle parole rispetto al loro ordine temporale: si trova prima ciò che logicamente e cronologicamente verrebbe dopo.

**moriamo e cadiamo** tra le armi!

(Virgilio)

prima si cade e poi si muore

tu non avresti in tanto **tratto e messo**

nel foco il dito

(Dante)

prima si mette il dito nel fuoco e poi lo si toglie

**Iperbato:** è l'inserimento di una o più parole tra due espressioni che dovrebbero andare insieme

il gemito s'ode del folle

(A. Palazzeschi)

Questa bella d'erbe famiglia e d'animali

(U. Foscolo)

Il lume vaga degli occhi in me

(S. Penna)

**Anastrofe:** si ha quando due o più parole sono disposte in modo invertito rispetto all'ordine sintattico consueto (il soggetto dopo il predicato, o il complemento oggetto prima del predicato ...)

**Muovesi il vecchierel** canuto e bianco

(F. Petrarca)

Va l'aspro odor de i vini

**L'anime a rallegrar**

(G. Carducci)

Con due fiorini **un cappone metteva**

Nel suo grande turchino fazzoletto (U. Saba)

# Le figure di significato

Oscar Testoni

**Similitudine:** consiste nel confronto tra due elementi stabilendo tra loro nessi logici espliciti. Per rendere evidente il confronto si usano le forme: *come, quasi, pari a, simile a, tale, sembra, assomiglia, è uguale a, ecc.* I termini messi in relazione condividono una qualità, hanno un aspetto in comune.

Come d'autunno si levano le foglie  
l'una appresso de l'altra, fin che 'l ramo  
vede a la terra tutte le sue spoglie,  
**similmente il mal seme d'Adamo**  
gittansi di quel lito ad una ad una,  
per cenni **come augel** per suo richiamo  
(D. Alighieri)

**Metafora:** consiste nel sostituire un

termine con un altro il cui significato ha con il primo un rapporto di somiglianza. I due termini hanno cioè una o più qualità in comune, senza che queste qualità vengano menzionate direttamente: sono lasciate all'intuizione di chi legge. A volte la ragione della sostituzione è evidente, in altri casi il rapporto stabilito dal poeta tra i due termini è più ambiguo e misterioso e sta al lettore cercare di decifrarlo.

Sto solo come un chiodo  
insieme alla sua ombra (V. Magrelli)

Con passo di danza sei entrata nella mia vita  
quasi folata in una stanza chiusa (C. Sbarbato)

L'Isonzo scorrendo  
mi levigava  
come un suo sasso (G. Ungaretti)

Strana e vaga malattia  
Simile a una domenica calma (Govoni)

Lucevan gli occhi suoi più che la stella (Dante)

Ma pur, talvolta, quale  
profondo incanto e in questa  
**desolata foresta**  
**di ricordi**  
(G. D'Annunzio)

**baci di fiamma**  
(M. Moretti)

alle nostre anime apparve  
**una nevicata di stelle**  
(S. Corazzini)

**Analogia:** è l'accostamento di due termini distanti con un rapporto di somiglianza minimo o altamente soggettivo, eliminando ogni passaggio logico

Tra il nero un casolare  
**un'ala di gabbiano**  
(G. Pascoli)

**METONIMIA**

La metonimia è una figura di trasferimento semantico (come nella metafora) fondata sulla relazione di continuità logica e/o materiale tra il termine *letterale* e il termine *traslato*. La metonimia è la sostituzione di un termine con un altro che ha col primo un rapporto di contiguità. Mentre nella metafora il rapporto fra i due termini confrontati è esterno (*capelli e oro* per capelli biondi), nella metonimia il rapporto è intrinseco (*si guadagna il pane col sudore della fronte* = “col lavoro che causa sudore” effetto per la causa).

**# LA CAUSA PER L'EFFETTO:** *Ma negli orecchi mi percosse un duolo* (Dante). Ciò che percuote le orecchie di Dante non è il dolore dei dannati, bensì i loro lamenti causati dal dolore.

**# L'EFFETTO PER LA CAUSA:** *talor lasciando le sudate carte* (Leopardi), lasciando gli studi impegnativi che fanno sudare sui libri. Cfr. esempio: *si guadagna il pane col sudore della fronte*.

**# LA MATERIA PER L'OGGETTO:** *marmo per statua, ferro per spada*.

**# IL CONTENENTE PER IL CONTENUTO:** *cittadino Mustai, bevi un bicchier* (Carducci), ossia il vino contenuto nel bicchiere.

**# L'ASTRATTO PER IL CONCRETO:** *è sfuggito all'inseguimento* per *è sfuggito agli inseguitori* – *l'umanità* per *gli uomini*.

**# IL CONCRETO PER L'ASTRATTO:** *quell'uomo ha del fegato*, cioè ha del coraggio; la determinazione fisica rappresenta delle attribuzioni morali: *una cattiva lingua* (= un diffamatore), *un uomo di polso* (= energico).

**# IL MEZZO AL POSTO DELLA PERSONA:** *Lingua mortal non dice* (Leopardi), ossia nessuno potrebbe dire.

**# L'AUTORE AL POSTO DELL'OPERA:** *ho comprato un Raffaello* (= un quadro di Raffaello), *portate il vostro Manzoni* (= portate il libro *I promessi sposi*).

**SINEDDOCHE**

La sineddoche, come la metonimia, è una figura semantica che verte sul trasferimento da una parola all'altra (metafora), in base a una relazione di contiguità, ma, mentre nella metonimia la contiguità è di tipo spaziale, temporale o causale, nella sineddoche la relazione è di **maggiore o minore estensione**.

**# LA PARTE PER IL TUTTO (pars pro toto):** *vela, prua, timone* per *nave*, *tetto* per *casa*, *bocche* per *persone*.

**# IL TUTTO PER LA PARTE:** *America* per *USA*, *giubbotto di renna* per *di pelle di renna* ...

**# LA PAROLA DI SIGNIFICATO PIÙ AMPIO PER QUELLA PIÙ RISTRETTA:** *macchina* per *automobile*, *lavoratore* per *operaio*, *casa* per *abitazione*.

**# IL GENERE PER LA SPECIE:** *mortali* per *uomini*, *felino* per *gatto*, *quadrupede* per *leone*

**# LA SPECIE PER IL GENERE:** *il pane* (= cibo) *non manca* – *le rose* per tutti i fiori; *i pini* per tutti gli alberi.

**# IL SINGOLARE PER IL PLURALE:** *l'inglese* è compassato, *lo spagnolo* è romantico.

**# IL PLURALE PER IL SINGOLARE:** *penso ai figli* (= a mio figlio), **o un nome collettivo per uno individuale:** *è arrivato con la servitù* (= con una cameriera)

Aggiungere ALLEGORIA

**Antitesi :** accostamento di due parole o frasi opposte per ottenere effetti di contrasto. Spesso i due elementi in antitesi si trovano disposti in modo simmetrico.

**Ossimoro :** accostamento di due parole di senso opposto, che sul piano letterale sono tra loro incompatibili.

**Iperbole :** è un'esagerazione per eccesso o per difetto. Si ha quando si esprime un concetto in modo inverosimile.

**Sinestesia :** è l'accostamento di termini che appartengono a sfere sensoriali differenti: suono morbido (udito e tatto) – profumi verdi (odorato e vista) – ruvido sapore (tatto e gusto) – caldo sorriso (tatto e vista)

**Adynaton :** è un'affermazione impossibile, in cui si dichiara qualcosa che non può verificarsi

**Perifrasi (o circonlocuzione):** è un giro di parole, una frase che designa un oggetto o una persona in sostituzione della parola specifica.

Oscar Testoni

**Di fuor** si legge com'io **dentro** avampi (F. Petrarca)  
Due volte **nella polvere**, due volte **sull'altar** (A. Manzoni)  
Hai **silenzio**, hai **parole** (C. Pavese)  
So che non **foco**, ma **ghiaccio** eravate (V. Cardarelli)

È l'estate nel **silenzio assordante**  
**Fredda** dei morti (G. Pascoli) (C. Covoni)

Giovane donna sotto un verde lauro  
vidi **più bianca e più fredda che neve** (F. Petrarca)

Ho sceso, dandoti il braccio, **almeno un milione di scale** (E. Montale)

Ci sono **profumi freschi** come carni infantili (Ch. Baudelaire)  
(odorato - tatto)

**S'i fosse foco**, arderei'l mondo (C. Angiolieri)  
quando avrò queto il core, asciutti gli occhi,  
vedrem **ghiacciate il foco, arder la neve** (F. Petrarca)  
Protegetemi  
custodi miei silenziosi  
perché **il sole si raffredda** (E. Montale)

La gloria di **colui che tutto move** (D. Alighieri)  
(Dio)  
Il Mondo: quella **cosa tutta piena**  
**di lotte e di commerci turbinosi,**  
**la cosa tutta piena di quei «così**  
**con due gambe» che fanno tanta pena...** } mondo  
(G. Gozzano)  
(uomo)  
Rosseggia parco ai bicchieri **l'amico** → il vino  
**dell'uomo** (U. Saba)

**Antonomasia:** consiste nel designare con un nome proprio, anziché con il nome comune, una persona o una cosa per evidenziarne alcune qualità (sei un vero Attila, tuo figlio è un Einstein), oppure il suo contrario (in vista nuove rivelazioni sul pianeta rosso [=Marte]; il Poeta [=Dante] si rivolse a lui con le seguenti parole; La Signora [=Geltrude] è un personaggio complesso dei Promessi sposi). **In alcuni casi l'antonomasia ha trasformato nomi propri in nomi comuni** (la perpetua dal personaggio de I promessi sposi Perpetua o un mecenate dal personaggio storico di Mecenate)

**Personificazione (o prosopopea):** consiste nell'attribuire caratteri umani a un oggetto o a un concetto astratto.

**Ipallage:** consiste nell'attribuire a una parola di una frase le caratteristiche proprie di un'altra parola della stessa frase. Ad esempio: "ci fermammo nella fiorita pace del prato" (pace del prato fiorito → pace fiorita del prato)

**Ironia:** consiste nell'affermare qualcosa per intender l'opposto. L'ironia può riguardare una sola parola o l'intera frase. Solo il contesto può farci comprendere l'intenzione ironica.

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura  
esta **selva selvaggia** e aspra e forte  
che nel pensier rinova la paura! (Dante)

Che ogni sera l'anima le possa **amare  
d'amore** più forte (G. D'Annunzio)

Istituite  
a **ingannare** la luce, a dare luce all'**inganno**  
(P.P. Pasolini – qui c'è anche un chiasmo)

**Galeotto** fu 'l libro e chi lo scrisse:

quel giorno più non vi leggemmo avante (D. Alighieri)  
(Galeotto era un funzionario di corte che aveva indotto il cavaliere Lancillotto a dichiararsi alla regina Ginevra → Galeotto colui che istiga all'amore → qui il libro di Lancillotto e Ginevra svolge per Paolo e Francesca la stessa funzione che svolse Galeotto per Lancillotto e Ginevra)

Ognuno crede di essere  
**l'Unico**, quello che non trova ostacoli  
sul suo cammino (E. Montale)  
(l'Unico indica Dio)

Dice di lei Amor: «Cosa mortale / come esser pò sì adorna e sì pura?» (Dante)

La Vita si ritolse tutte le sue promesse (G. Gozzano)

Firenze / taceva, assorta nelle sue rovine (U. Saba)

Vanno a dormire dietro i monti / le nuvolette stanche (U. Saba)

cala con **pigre** ruote il falco (G. Carducci)  
(non sono pigre le ruote, bensì il falco)

odi lontano, da giardini ed orti  
di foglie un cader **fragile** (G. Pascoli)  
(fragili sono le foglie che cadono, non la caduta)

**O natura cortese,  
sono questi i doni tuoi,  
questi i dilette sono  
che tu porgi ai mortali. Uscir di pena  
è diletto fra noi** (G. Leopardi)

**Figura etimologica:** consiste nell'accostare due o più parole con la stessa radice.

# Altre figure retoriche

Oscar Testoni

**Apostrofe:** consiste nel rivolgere il discorso direttamente a un interlocutore, in seconda persona

**O cameretta** che già fosti un porto (F. Petrarca)

Mi chiederai **tu morto disadorno**

d'abbandonare questa disperata passione di essere

**O natura, o natura**

perché non rendi poi quel che promettesti allor?

nel mondo? (G. Leopardi)  
(P.P. Pasolini)

**Preterizione:** consiste nel dichiarare di non volere dire qualcosa che subito dopo si dice (Non ti dico la fatica che ho fatto)

Cesare taccio che per ogni spiaggia fece l'erbe sanguigne di lor vene (F. Petrarca)

Non dico l'individuo, il fenomeno dell'ardore sensuale e sentimentale (P.P. Pasolini)

**Reticenza:** consiste nell'interruzione del discorso, per sottintendere qualcosa, ed è segnalata da tre puntini di sospensione (...)

lo m'era promessa a un giovine che aveva il timor di Dio; ma un uomo che avesse ... Fosse al sicuro d'ogni giustizia e d'ogni vendetta, foss'anche il figlio del re ... (A. Manzoni – cap.VII) (le reticenze di Lucia indicano la sua riservatezza nel non dire apertamente ciò che si capisce benissimo)

c'era anche un pappagallo sul suo trespolo e parlava parlava ... ma dal mio omnibus il tempo di ascoltarlo mi mancava (E. Montale)

tintinni a invisibili porte che forse non s'aprono più?... (G. Pascoli)

**Litote:** consiste nell'affermazione di un concetto mediante la negazione del suo contrario

Don Abbondio **non** era nato **con un cuor di leone** (A. Manzoni)

... che il primo aveva cercato di trattenerla con chiacchiere, com'ella diceva, **non punto belle** (A. Manzoni)

**Non** era l'andar suo **cosa mortale** (F. Petrarca)

Scusate. È una valigia pesante / anche se **non** contiene **un gran che** (G. Caproni)